

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 48 (1991)
Heft: 7

Artikel: L'assistenza nell'ambito dello sport giovanile
Autor: Jelmini, Eugenio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999519>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'assistenza nell'ambito dello sport giovanile

di Eugenio Jelmini

Sui banchi di scuola abbiamo imparato che assistere vuol dire «star vicino», «essere presente», «aiutare» e «soccorrere». Già i latini con il verbo «adsistere» intendevano proprio «stare accanto». Come si applichi il concetto nello sport in generale e in quello giovanile in particolare è più difficile da illustrare.

Due potrebbero essere le direttrici dalle quali partire. La prima è la consapevolezza che esiste in tutte le discipline un'attività per così dire invisibile (per distinguerla dalla competizione vera e propria) ma anche fondamentale.

Proprio il lavoro al di fuori della gara e dell'impegno agonistico è quello che fa in fondo la differenza e che distingue gli allenatori e i dirigenti preparati e sensibili dagli altri. La seconda direttrice riguarda proprio gli adulti chiamati a fare da guida ai bambini che si apprestano a cominciare un'attività sportiva, qualunque essa sia. È quasi superfluo ricordare che queste persone devono essere di esempio quale uomini e quali educatori.

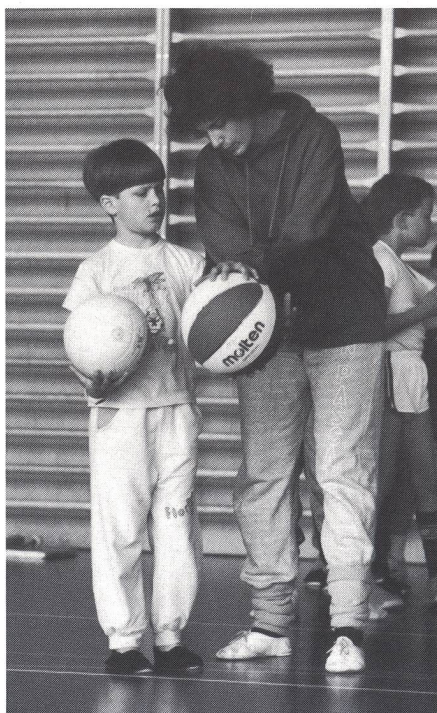
Saranno quindi corretti in ogni frangente, puntuali e fidati, pazienti, servizievoli, onesti, semplici nei modi, capaci di entusiasmare e di captare i sentimenti, affabili, autocritici. Le responsabilità nei confronti degli «allievi» sono grandi. L'allenatore deve lasciare «bambino» il bambino; sopprimere le ambizioni errate; accordare ai giovani lo spazio necessario per la loro attività; dirigere in modo gentile ma conseguente; creare fiducia e un ambiente sano; insegnare una corretta vita sportiva (si pensi solo all'igiene); fissare le giuste priorità: famiglia-scuola-sport e aiutare il bambino a praticare una varietà di discipline sportive.

Riassumendo si potrebbe dire che al di là delle competenze specifiche la persona che intenda impegnarsi seriamente quale allenatore deve avere conoscenze psicologiche (per adattare i metodi all'età evolutiva dell'allievo), attitudini pedagogiche (per l'insegnamento vero e proprio) e coscienza professionale (doti umane e senso di responsabilità).

Perché viene allo stadio

Uno dei momenti più importanti e delicati nella vita di un giovanissimo sportivo è il primo approccio con l'ambiente. Talvolta gli adulti hanno la tendenza a sottovalutare questo

impatto e le motivazioni che portano un bambino di 6, 7 o 8 anni allo stadio, in palestra o in piscina. Gli interessi e le scintille che scattano possono essere molteplici: dai giochi praticati a scuola, all'amicizia con qualche bambino che ha già intrapreso la stessa strada, allo stimolo dei genitori ad altre ragioni ancora. Sono motivazioni che possono anche mutare rapidamente: molto dipende da come l'ambiente saprà accogliere il nuovo venuto. Solo che ha rimosso la propria fanciullezza o non ha nessuna sensibilità può negare che in qualche caso anche solo la doccia o l'atteggiamento degli altri bambini nello spogliatoio possono costituire un problema anche grande per l'ultimo venuto. Non dimentichiamo che, a parte l'ambito



L'allenatore deve lasciare «bambino» il bambino

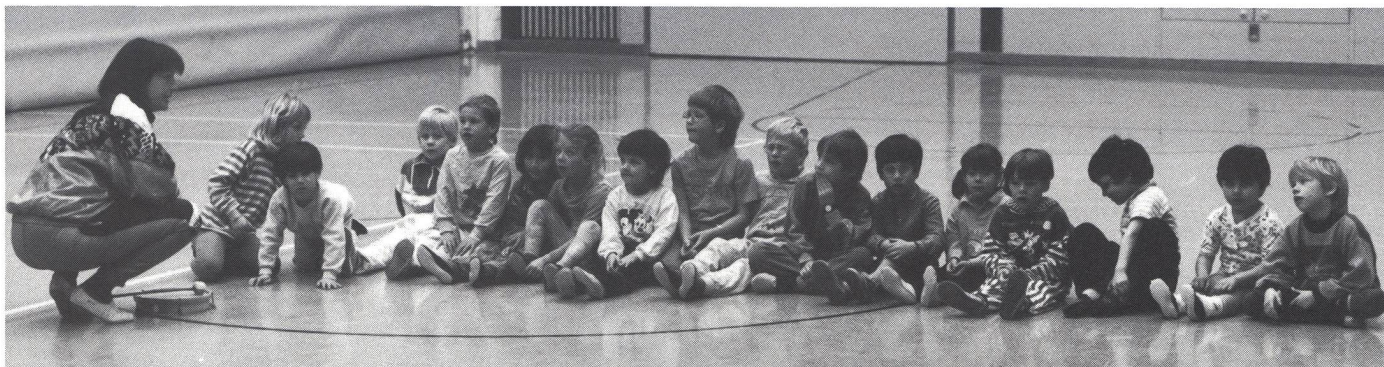
scolastico, quella sportiva è la prima grande occasione di socializzazione dell'esistenza. Fianco a fianco si ritroveranno bambini di estrazione molto diversa, di educazione e capacità disparate: tutti animati dalla voglia di «fare», di «divertirsi» e di «giocare». Lo sport annullerà alcune differenze, mentre saranno poi le singole capacità a venir lentamente a galla.

Riepilogando si potrebbe sostenere che per un bambino, nel momento in cui varca per la prima volta la porta di uno spogliatoio, il mondo potrebbe apparire molto diverso da come se l'era immaginato nella sua testolina: di qui difficoltà e magari anche cadute improvvise d'entusiasmo.

Il primo impatto è spesso decisivo. Spetta quindi all'allenatore vigilare con discrezione ma con attenzione affinché questo primo contatto risulti soddisfacente dai diversi punti di vista (nell'interesse del bambino ma anche del gruppo preesistente).

Comincia a questo punto un cammino comune che può essere molto lungo. Il monitore dovrà sempre tener conto dell'età cronologica ma più ancora di quella biologica dell'allievo (sviluppo fisico quindi ma anche parallelamente sviluppo mentale). Non è sempre facile seguire questi sviluppi, prevedere le metamorfosi e i risvolti psicologici. Nelle diverse fasi l'adulto dovrà adattare il linguaggio, i giudizi, le valutazioni, i richiami e il tipo di motivazione in attività nelle quali l'agonismo (e una certa aggressività) possono essere importanti ma mai disgiunte dalla lucidità e dalla serenità.

Ci saranno nelle diverse fasi obiettivi diversificati. All'inizio (fase del divertimento) l'allenatore dovrà essere un assistente affettuoso, un aiuto amichevole, un organizzatore e animatore. I bambini devono poter gustare la gioia e il piacere di giocare. Il divertimento va incoraggiato. Dai 9 ai 12 anni comincia la cosiddetta fase dei «sogni fantastici». C'è nel bambino l'effetto trainante dell'idolo, del modello. È l'età d'oro dell'apprendimento, anche se possono esserci dietro l'angolo le prime delusioni e qualche frustrazione (quando non si riesce a inserirsi nella mischia). Il monitore deve mostrare sensibilità, passione, qualità organizzativa, senso di responsabilità e deve essere capace di dimostrare quanto va spiegando. Segue la «fase dell'impegno» con in particolare allenamenti sempre più intensi. Nel giocatore si fa strada l'autocritica, qualche ribellione, un rapido sviluppo mentale e fisico che accresce la necessità di esporsi alle situazioni tipiche degli adulti, di vivere come loro. In questa fase (con ragazzi dai 13 ai



L'allenatore deve avere conoscenze psicologiche, attitudini pedagogiche e coscienza professionale.

16 anni circa) l'allenatore dovrà dimostrare forte personalità, conoscenza dello sport, entusiasmo, capacità organizzativa. L'ultimo periodo viene definito dagli esperti quello dell'abbandono o del completamento. La transizione dai 16 ai 18 anni può essere critica e pericolosa. Molti smettono l'attività sportiva, altri lottano ma non riescono a soddisfare le loro aspirazioni. Alcuni hanno successo e realizzano le loro aspettative, quelle dell'allenatore e dell'ambiente. L'abbandono può essere il risultato di varie influenze (aspettative troppo alte, altre attrattive, infortuni, mancanza di opportunità di giocare, eccesso di attività, cattiva guida (allenatore e dirigenti), pressione eccessiva dei compagni. Ricorrere alla paura può rovinare definitivamente dei giovani in via di sviluppo.

Il completamento del giovane sportivo, il raggiungimento della meta dipendono dalle sue capacità personali, dall'aiuto ricevuto dai compagni di squadra, dalla guida altruistica del suo allenatore. Tocca al giovane vincere le pressioni esterne. Egli deve realizzarsi in un ambiente in grado di sviluppare al massimo le sue capacità fisiche, tecniche, mentali. Ha pure bisogno di essere guidato in maniera sensibile e positiva. Confortati dalle ricerche di Rosenthal e Jacobson nel campo educativo, si può dire che la qualità della prestazione del giovane è spesso in diretto rapporto col livello di aspettativa che l'insegnante-allenatore ha nei suoi confronti. Se il tecnico crede nell'abilità di un giocatore e gli irradia fiducia, fede nei propri mezzi, speranza nel futuro, allora questi, ammettendo che abbia talento, potrà raggiungere i massimi livelli. In questi anni l'allenatore dovrà essere una figura carismatica, ben informato con esperienza e capacità di comando. Deve credere nella disciplina e saperla imporre non lasciando alcun dubbio sulla sua autorità (e autorevolezza). Gli si richiedono anche capacità di persuasione e doti manageriali («conoscere come»).

Scuola e famiglia

Sostenere che il successo di una pratica sportiva a livello giovanile dipenda solo dai rapporti tra l'atleta e l'allenatore sarebbe riduttivo. In questi anni i bambini, i ragazzi e i giovani hanno giustamente a che fare anche con altri ambiti. A parte il discorso sui compagni e sul gruppo (che specialmente a una certa età è molto importante) vi sono i due capisaldi rappresentati dalla famiglia e dalla scuola (o dal lavoro). I genitori possono influenzare le scelte del giovane sia all'inizio sia nel proseguo della sua attività sportiva.

Possono essere influenze positive ma anche negative. Il discorso vale anche per i docenti e i datori di lavoro.

Non sempre, specie di fronte a sportivi d'élite, queste componenti reagiscono in modo positivo. I continui richiami («pensi solo allo sport») e gli ingiusti sfottò («fattela dare dal tuo allenatore o dal presidente la sufficienza») possono ingenerare una certa frustrazione nel ragazzo e così gli impedimenti che il datore di lavoro oppone a una regolare pratica sportiva.

Il discorso si allarga evidentemente alla considerazione della quale lo sport gode nella nostra società. Alle soglie del Duemila, e nonostante qualche progresso, si può tranquillamente affermare che ci sia maggiore organizzazione a livello dei singoli club che non sul piano statale. La classe politica dimostra di non aver ancora compreso l'importanza che il tempo libero ha assunto e la necessità di un convinto e concreto intervento pubblico per regolamentare e incoraggiare le attività sportive (o d'altro genere). È evidente che si dovrebbe fare di meglio e di più per le strutture del tempo libero: un cambiamento di mentalità che deve investire la scuola e l'intera società.

Per tornare ai rapporti qualche volta delicati tra giovane-famiglia-scuola e società sportiva e ai possibili interventi dell'allenatore è consigliabile

una certa cautela. L'adulto dovrebbe svolgere la funzione di un prudente mediatore cercando di non porsi in una condizione di forza che in definitiva non farebbe altro che mettere in difficoltà il ragazzo rispetto ai propri genitori o ai suoi insegnanti. Questo non vuol dire abdicare di fronte a situazioni che richiedono il suo intervento. Certo l'allenatore deve valutare di volta in volta i vari aspetti della vicenda, stabilire le possibilità di successo del suo intervento e adeguarlo nei modi e nella forma alle parti in causa e alle singole situazioni.

L'assistenza di Gioventù e Sport

Abbiamo visto come l'attività sportiva anche a livello giovanile sia complessa e come gli elementi da prendere in considerazione siano diversi e non tutti facilmente gestibili. L'allenatore o il monitore non possono assolutamente essere lasciati in balia di sé stessi di fronte a problematiche che toccano aspetti tecnici ma anche psicologici, elementi caratteriali ma anche didattici. Dal profilo della formazione di questi monitori è evidente che le esigenze tendono continuamente ad aumentare. Lo scopo di Gioventù e Sport è non solo quello di formarli ma di assisterli poi nel corso della loro attività. È questa una funzione altrettanto importante che richiederà qualche ulteriore aggiustamento. L'assistenza dovrebbe iniziare già in fase di preparazione dell'attività stagionale. Si intende con ciò l'eventuale aiuto all'allenatore nella preparazione del piano annuale: un'assistenza sovente non richiesta ma basilare.

C'è poi il sostegno durante l'attività vera e propria: non si tratta di mettere il naso nell'attività specifica ma di fornire una serie di consigli e di sostegni ad esempio sul modo di affrontare le situazioni nuove o delicate. Il terzo aspetto è l'analisi critica di quanto è stato fatto. Un altro momento formativo decisamente importante che pe-



L'allenatore deve essere fidato, paziente, servizievole, semplice nei modi.

rò in parecchi casi esiste solo sulla carta: nella pratica di tutti i giorni non viene preso in considerazione o sviluppato abbastanza.

La politica di sostegno va naturalmente adeguata alle varie discipline, alle diverse strutture societarie e alle singole realtà. Un primo passo in avanti potrebbe essere costituito dalla certezza di un riferimento. Ogni monitore o allenatore dovrebbe cioè poter sempre contare su un responsabile di disciplina o su una struttura (comitato o parte di esso) in grado non solo di seguirne l'attività ma anche di intervenire quando se ne presenti il caso, con tatto e senza prevaricazioni.

È quasi impossibile allestire una casistica completa dei momenti in cui l'intervento non sarebbe solo opportuno ma addirittura indispensabile. Così come non è facile stendere un elenco di regole su consigli da dare in assoluto all'allenatore o al ragazzo. Le situazioni variano anche perché si ha spesso a che fare con persone che svolgono l'attività sportiva (quali atleti o monitori) non a titolo professionistico ma togliendo ore e ore al tempo libero e conciliando la pratica sportiva con il lavoro, lo studio e la vita familiare. Uomini quindi che possono benissimo essere confrontati in qualche periodo dell'anno con lo stress, che possono perdere in lucidità nell'analisi della situazione e che si possono trovare in difficoltà nell'affrontare situa-

zioni inedite; dalla serie di sconfitte, all'incomprensione con altri allenatori o con ragazzi, dall'abbandono di qualche elemento, ai problemi di abbondanza, dalla flessione di rendimento individuale o collettiva, alle critiche dell'ambiente. Un supporto in questi frangenti può rivelarsi molto utile. I consigli di una persona non direttamente coinvolta possono aiutare a sbrogliare matasse ingarbugliate, o anche solo a ridare serenità a un ambiente turbato.

Quando la persona interessata non si accorge di certe situazioni o non ritiene di chiedere consiglio, potrebbe toccare agli «esterni» intervenire con tatto e prestare l'assistenza del caso. Si tratta sempre di essere comunque in sintonia e di non prevaricare. Il monitore o l'allenatore dal canto loro non devono porsi problema nel chiedere sostegno e consiglio. Non si tratta assolutamente di sminuire le proprie competenze o capacità ma solo di affidarsi al parere di persone che spesso e volentieri hanno maggiori esperienze o si sono già trovate nelle medesime situazioni. «Credete a chi ha provato» diceva Virgilio e la massima è ancora attuale oggi.

Assistenza del futuro

In moltissime discipline sportive si sta assistendo a rapidi cambiamenti dal profilo strutturale e delle metodiche d'insegnamento. Quanto veniva fat-

to in precedenza è spesso messo in discussione. In particolare si tende a relativizzare l'importanza della competizione per i ragazzi più piccoli: si sostiene che non sia questo il loro interesse primario. I monitori dovrebbero quindi insistere maggiormente sulla formazione globale di questi sportivi in erba.

Anche in quest'ottica di ridefinizione di taluni obiettivi e di aggiornamento metodologico risulterà fondamentale un supporto concreto. L'assistenza dell'immediato futuro dovrà avvenire su più piani. Verso i monitori si dovrà operare sul piano tecnico ma anche psicologico e culturale. Si dovrà andare in molti casi verso un nuovo modo di insegnare lo sport. Ai giovani allenatori questo modo andrà proposto nei corsi di formazione di base. A chi è da anni sulla breccia bisognerà far comprendere se e dove è necessario mutare il modo di lavorare che si è fin qui usato. Si tratterà di convincersi che alcuni dei criteri usati vent'anni orsono per preparare i ragazzi non sono più validi oggi e che fra dieci anni ci sarà probabilmente un nuovo aggiustamento del tiro.

Si dovrà pure portare avanti a tutti i livelli il discorso della formazione continua (un obiettivo che non riguarda solo la scuola o il mondo del lavoro). Formazione e aggiornamento costanti che sono evidentemente necessari anche per gli istruttori, gli esperti e i consiglieri. ■